

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Mancini Pietro, sottoscritta anche dagli onorevoli Mastracchi, Vella, Buffoni, Romita, Lucci, Bovio, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sulle gravissime condizioni della Calabria, la cui messa in valore di tutte le energie darebbe nuove e più forti correnti economiche al Paese ».

Ha facoltà di svolgerla.

**MANCINI PIETRO.** La mia interpellanza, onorevoli colleghi, non deve essere intesa nel senso angusto e povero di un interesse regionalistico, lontano dal mio pensiero e dal mio sentimento di socialista.

Se io in questa sede modestissima di interpellanza pongo il problema della valorizzazione delle energie regionali, è perchè io penso che nel nostro popolo campagnolo, più semplice, in quell'artigianato che vive in tutte le città del Mezzogiorno, e che dà ogni giorno prodotti di genio, non solo il paese troverà nuove e più forti correnti economiche, ma lo Stato troverà ben anche quelle correnti etico-morali che sono bandite o mancano del tutto nella vostra attività politica di Governo.

La politica del Governo italiano, qualunque siano i Ministeri, non è informata a una idea, a un principio, a un programma, che potrebbero magari essere combattuti, ma che darebbero almeno qualche sprazzo di luce ideale.

È materialistica nel senso più mortificante e volgare della parola; è particolarismo, è opportunismo misero e affliggente, che si riduce all'umile formula del quieto vivere. Una volta si applicava questa formula attraverso l'autorità dello Stato, ma adesso, che l'autorità dello Stato si dissolve nella egemonia dei gruppi, si cerca attraverso piccole provvidenze ed espedienti legislativi, attraverso rattoppi più o meno puliti, attraverso concessioni di favori di tacitare gli scontenti, di frenare i movimenti, di calmare gli animi.

È la politica del giorno per giorno assillata da un solo principio, « l'ordine pubblico ». Chiedete, vi muovete, vi agitate, diventate minacciosi e il Governo vi concede quello che ieri vi negava; tacete, subite, producite e nella migliore delle ipotesi voi non potete aspirare ad altro che a quella lode, che or non è guari, Sua Eccellenza Casertano, che in questo momento vedo latitante, concedeva in un'intervista sul *Giornale d'Italia*, alla supinità ed alla acquiescenza del Mezzogiorno d'Italia.

Noi assistiamo ad un fenomeno di sperequazione straordinaria, onorevoli colleghi. Vi è una parte d'Italia che è la figliuola prediletta, vi è una altra parte che non è nemmeno ricordata in quei centoni di bello scrivere che sono i così detti programmi di Governo; vi è una parte d'Italia che richiama l'attenzione della Camera anche per i più modesti episodi, che si svolgono all'ombra del campanile, vi è un'altra parte che subisce da sessanta anni studi profondi, che ha una letteratura in cui si sono cimentati i più vagabondi ingegni d'Italia, che ha anche una leggenda, che ha avuto dei ministri meridionali e, ne ha tuttora, che ha una maggioranza che potrebbe fare e disfare i Ministeri, ma che non ha nè scuole, nè ferrovie, nè strade.

Non mi si farà certo l'affronto di sospettare che in sede di interpellanza voglia fare una dissertazione sul Mezzogiorno d'Italia. Io credo che la questione sul Mezzogiorno d'Italia sia semplicemente nella letteratura politica, poetica e facilonza. Se in Italia si conoscesse la geografia economica, voi notereste che la questione meridionale non è altro che una pura speculazione politica. Vi è una questione calabrese, come vi è una questione pugliese, come vi è una questione siciliana, e tali questioni sono diverse l'una dall'altra perchè cambia la climatologia, l'etnografia, la storia col mutare di regione.

Io non so, ma la colpa di questo errore, dobbiamo dirlo francamente a voce alta, è di noialtri meridionali. Noi siamo i responsabili di questo abbandono e di questo sfruttamento del Governo italiano, che ci ha reso completamente indifferenti e che speriamo ci renderà col tempo anche insopportabili. Noi siamo la colpa per due ordini di ragioni. Uno di principio e l'altra di metodo.

Il principio fa capo a una eredità da noi accettata senza beneficio d'inventario. Noi accettammo e valorizzammo tutta la eredità del pensiero di tanti nostri illustri scrittori, idealisti della politica e della scienza.

Tutti gl'illustri, ma poco accorti nostri osservatori, parlarono di fatti di una Italia meridionale, come di un paese naturalmente ricco, povero semplicemente per ignoranza, per poca forza di lavoro, per mala educazione politica e sociale, determinando un regime fiscale esiziale.

Tutto l'ordinamento tributario del Governo italiano, come anche tutta la politica